



## Le tre scimmie

■ Il regista turco Nuri Bilge Ceylan, all'ultimo Cannes ha vinto il premio per la migliore regia con questo lavoro su un dramma familiare robusto, puntando all'interiorità, evitando i toni esasperati, e scegliendo di non mostrare i momenti più crudi, ma di sottolineare piuttosto il turbamento suscitato nei personaggi.

Il padre di una famiglia di Istanbul, formata dai genitori e da un figlio poco più che adolescente, accetta, dietro compenso, di andare in prigione al posto del suo datore di lavoro, che nel frattempo inizia un rapporto con la moglie. Si sviluppa una situazione dolorosa, in cui i familiari non riescono a comu-

nicare tra loro e ciascuno prende decisioni per conto proprio. La paura, indotta da quanto scoprono, ricorda quella delle tre scimmiette di una favola, che credono di proteggersi tappandosi occhi, orecchie e bocca.

Il film attira, oltre che per l'originale qualità narrativa, per il mondo culturale che delinea. Se alcuni aspetti di esso sono condivisibili, come la considerazione per la fedeltà coniugale, altri lo sono di meno, come la considerazione per la donna, trattata dal marito come cosa di sua proprietà, e schiaffeggiata dal figlio, o l'autorità del padre padrone che, sacrificatosi per la famiglia, poi la vuole tenere in pugno e ne gestisce il futuro con furbizia.

Il ricordo di un figlio scomparso ancora bambino è l'immagine nostalgica dell'innocenza



perduta. È morto annegato, come si capisce dalla sua prima apparizione, grondante ed in costume da bagno. E l'acqua è presente in molte scene: nel mare, nella pioggia, nel sudore. Essa è una linfa che, perse le proprietà vitali, cola dalle anime inaridite. Mentre inquadrature studiate valorizzano angolazioni insolite od oggetti familiari, i silenzi prolungati di-

latano i sentimenti dei personaggi, aiutando a percepirla in profondità. La lentezza, frutto anche di un montaggio sapiente, non ritarda il procedere del dramma, che poco alla volta finisce per coinvolgere pienamente.

Regia di Nuri Bilge Ceylan; con Yavuz Bingöl, Hatice Aslan, Ahmet Rifat Sungar, Erçan Kesal.

Raffaele Demaria

Una scena dal film "Le tre scimmie". Sotto: mons. Celli offre il Premio Bresson al regista ebreo argentino Daniel Burman.

### 65<sup>a</sup> MOSTRA D'ARTE CINEMATOGRAFICA

## CRISTIANI IN LAGUNA

È un'associazione mondiale cattolica di comunicazione – così la definisce il presidente Peter Malone – che dialoga con le altre religioni e con esperienze di vita aperte sull'infinito. Si tratta del *Signis* (fino al 2001 Ocic), che ha festeggiato, il 3 settembre, nello stand dell'Ente dello Spettacolo, coordinato da don Dario E. Viganò, i sessant'anni di presenza a Venezia. Ne ha fatta di strada dagli anni Cinquanta, hanno sottolineato il prof. Ortoleva, padre Fantuzzi e il regista D'Alatri, arrivando alla scoperta che «il cinema è un dono», secondo una visione tipicamente «cattolica», cioè universale. Il cinema, oltre che dono, è «poggiare uno sguardo sulla realtà e interpretarla – ha suggerito D'Alatri –, perché passa oltre lo sguardo». Ma, ha commentato il patriarca Scola

presente alla cerimonia, «l'infinito si raggiunge per vie strette». Di qui l'impegno rinnovato da parte del *Signis* ad essere un «ponte tra la chiesa e il mondo professionale del cinema».

Se ne è avuto una riprova con il conferimento, da parte dell'Ente dello Spettacolo-Rivista del Cinematografo, del Premio Bresson al regista argentino Daniel Burman, 35 anni, Orso d'argento a Berlino nel 2004 per il suo *El abrazo partido*.

Un autore giovane, ma sulla strada ardua della ricerca del significato spirituale vita, come ha sottolineato mons. Celli, presidente del Pontificio consiglio per le comunicazioni sociali. Di questo cammino non facile ha dato prova *The Wrestler*, il film doloroso di Aronofsky vincitore del Leone d'oro, ma pure del Premio Transatti-La navi-cellula, sempre dell'Ente dello Spettacolo. Un'opera di forte impatto interiore ed emotivo, che ha fatto brillare la mostra veneziana.

m.d.b.

